Save the Children
100 ANNI

NON DA SOLI

Cosa dicono le famiglie

1. La voce delle famiglie ai tempi del Coronavirus

L'emergenza dovuta al Covid-19, deflagrata improvvisamente nelle nostre vite, ha trovato un Paese che con fatica stava tentando di uscire dalla crisi economica che dal 2008 attanaglia l'Italia, rinforzando la nostra debole infrastruttura sociale e affrontando i forti squilibri territoriali che caratterizzano il Paese. Alla crisi sanitaria, che ha coinvolto centinaia di migliaia di persone contagiate, ricoverate, decedute e altre impegnate nelle professioni sanitarie, si è accompagnata **una crisi sociale senza precedenti**, che ha colpito tutta la popolazione, alle prese con la chiusura delle scuole, il distanziamento sociale e il quasi totale isolamento.

La chiusura di tutte le filiere produttive e le attività commerciali non essenziali ha poi prodotto una immediata perdita di capacità economica delle famiglie. I segnali che arrivano da altri Paesi dove i dati sulle richieste di sussidio di disoccupazione sono pubblicati ogni settimana – in Italia la rilevazione sulle forze lavoro e le variazioni nell'occupazione relative a marzo uscirà a maggio – sono impressionanti. La disoccupazione è raddoppiata in pochi giorni, un fenomeno mai sperimentato nel dopoguerra. Anche in Italia le prime richieste di sostegno al reddito da parte dei lavoratori autonomi (oltre 3 milioni di richieste arrivate fino al 6 aprile) e degli aiuti alimentari da parte di famiglie in grave difficoltà lasciano presagire dinamiche recessive pesanti, più repentine della crisi del 2008 scatenata dal dissesto finanziario globale, che in Italia si è poi amplificata nel 2011-2012 con la conseguente crisi del debito sovrano.

Nel 2018 l'Istat ha calcolato che in Italia 1 milione 260mila minori vivevano in povertà assoluta (il 12,6% dei minori, che sono complessivamente 9,8 milioni). **La fascia dei minori è la più colpita dalla povertà rispetto alle altre classi di età.** Le famiglie con figli minori sono circa 6,3 milioni, pari al 24,7% del totale delle famiglie. Le famiglie con minori in povertà assoluta sono oltre 725.000 (l'11,2% delle famiglie con figli minori). Per condizione di povertà assoluta si intende il non avere accesso ad un paniere di beni e servizi essenziali per una vita quotidiana dignitosa[1]. Nel 2019, anche se i dati non sono ancora disponibili, dopo anni in cui l'incidenza e il numero di bambini in povertà sono sempre saliti o si sono stabilizzati (2016-2018), si potrebbe osservare per la prima volta un calo dovuto al sostegno al reddito fornito dal reddito di cittadinanza avviato nel marzo 2019, di cui hanno beneficiato famiglie con circa mezzo milione di minorenni. Ma il rischio ora è che nel 2020 il tasso di povertà minorile possa avere un balzo drammatico come è accaduto nella precedente crisi: nel 2008, i bambini in povertà assoluta erano 375mila e quelli in povertà relativa 1milione260mila, quelli cioè che vivevano in famiglie i cui redditi o spesa mensile erano sotto (il 20%) della media italiana[2].

Dopo 8 anni, dal 2016 e ancora oggi i bambini in povertà assoluta sono diventati 1milione 260mila, cioè la fascia di minori che era a rischio di povertà assoluta, ma non era ancora in quella condizione (cioè poteva acquistare beni e servizi essenziali), è scivolata nella condizione di grave deprivazione economica e materiale che già colpiva 375 mila bambini. Lo scivolamento di un ulteriore gruppo di minorenni in povertà assoluta potrebbe ora avvenire ancor più velocemente se non si porrà riparo con misure organiche e di rapida attuazione. L'esempio del decennio precedente fa temere che molti dei minori in povertà relativa che sono definiti "appena poveri", cioè meno abbienti della media nazionale (circa la metà dei 2milioni 192mila minori in povertà relativa stimati dall'Istat per il 2018) potrebbero scivolare in povertà assoluta e ingrossare l'insieme già drammaticamente affollato del milione 260 mila bambini individuati come poveri assoluti.

In termini percentuali, se non saranno attuate politiche sociali d'emergenza efficaci, la povertà assoluta minorile potrebbe salire dal 12 al 15-20% in poco tempo, una débâcle sociale per uno dei Paesi più sviluppati al mondo.

Questo dramma sociale ed economico già in atto dal 2008, ha inoltre risvolti pesanti sul fronte educativo, perché l'emergenza COVID-19 e la chiusura prolungata delle scuole sta colpendo con i suoi "effetti collaterali" molti bambini e adolescenti che vivono in famiglie fragili in condizione di svantaggio socio-economico. Famiglie in povertà in cui le esigenze immediate per procurarsi almeno l'essenziale fanno scivolare in secondo piano l'impegno richiesto per aiutare i figli a seguire le attività scolastiche da casa. Famiglie con genitori che non riescono a seguire e aiutare i figli nello svolgimento dei compiti (magari poco istruiti o semplicemente di origine straniera), famiglie in grave disagio abitativo (il 7% i minori stimati), famiglie in condizioni abitative di sovraffollamento (il 42% dei minori

[1] Il paniere è calcolato in modo diversificato per centri grandi e piccoli, per nord e sud, quindi non corrisponde ad un parametro unico nazionale.
[2] Sono considerate in povertà relativa le famiglie che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia convenzionale (linea di povertà) che per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese (spesa pro-capite) e si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero di componenti, con una scala di equivalenza. Nel 2018 la linea di povertà relativa è stata fissata in 1.095,09 euro.

si trovava in questa condizione nel 2018) che non possono garantire spazi adeguati per studiare e concentrarsi, famiglie prive di connessione internet, di competenze digitali e dispositivi o computer per garantire ai figli di partecipare alle lezioni online e alla didattica a distanza.

L'Istat ha di recente pubblicato alcuni dati[3] relativi al 2018-2019 per fotografare questo ***digital divide*** che colpisce molti ragazzi soprattutto nel mezzogiorno e nelle famiglie di origine straniera. Il 12,3% dei ragazzi tra 6 e 17 anni non ha un computer o un *tablet* a casa (850 mila in termini assoluti), la quota raggiunge quasi il 20% nel Mezzogiorno (470 mila ragazzi). Il 57% lo deve condividere con la famiglia e solo il 6,1% vive in famiglie dove è disponibile almeno un computer per ogni componente. Tra le famiglie con minori (0-17 anni) circa 1 su 7 non ha un computer o un *tablet* a casa (il 14,3%), con differenze geografiche nette: al Sud sono il 21,4%**,** mentre sono l'8,1% nel Nord-Ovest.

Quindi anche se quasi tutte le famiglie con figli hanno accesso ad internet, magari attraverso il cellulare di un genitore, risulta molto difficile seguire le lezioni online e svolgere compiti a distanza (stampare e inviare schede, elaborati, esercizi), se non sono presenti almeno un computer o un *tablet* in casa da utilizzare varie ore al giorno. Sono poi necessarie competenze digitali per accedere e utilizzare al meglio le piattaforme e anche in questo caso vi sono molte lacune. Istat stima che tra gli adolescenti 14-17enni, che sono impegnati in questa fase con la didattica a distanza in varie forme e livelli di complessità, solo il 30,2% presenta alte competenze digitali (pari a circa 700 mila ragazzi), il 3% non ha alcuna competenza digitale mentre circa i due terzi presentano competenze digitali basse o di base. Interessante notare anche come le ragazze, che mediamente hanno rendimenti scolastici più elevati e minor rischio di fallimento formativo rispetto ai ragazzi, presentano complessivamente livelli leggermente più elevati di competenze digitali, con il 32% che dichiara alte competenze digitali contro il 28,7% dei coetanei maschi.

Il nostro sistema scolastico nasconde ancora molte sacche di esclusione, oltre che di vera e propria resistenza delle scuole "di frontiera". Ma l'emergenza sanitaria e la prolungata chiusura delle scuole hanno fatto sparire dal radar molti studenti a rischio, nonostante l'impegno di insegnanti e dirigenti per contattarli uno ad uno e l'intervento di molte associazioni che affiancano le scuole e i loro alunni garantendo il sostegno della comunità educante. La dispersione scolastica, implicita ed esplicita, sembra destinata ad aumentare in questi mesi perché la didattica a distanza non può certo sopperire alla quotidiana azione educativa e formativa della scuola, che si fonda sulla relazione e sull'accoglienza e l'organizzazione della vita dei suoi alunni giorno dopo giorno.

E' un ***summer learning loss*** che durerà se tutto va bene 6 mesi invece di 3, che sono già troppi per un bambino o ragazzo che vive in contesti svantaggiati, privi di stimoli educativi. E avrà sicuramente conseguenze, innanzitutto indebolirà gli studenti più fragili dal punto di vista delle competenze scolastiche e di cittadinanza. Gli ultimi dati PISA Ocse della rilevazione 2018 già ci vedono indietro rispetto alla media europea, con forti discrepanze tra Nord e Sud e più di un ragazzo su 5 nella media nazionale con livelli insufficienti in Lettura e Matematica. La prossima 'tornata' 2021 probabilmente mostrerà un incremento di *low achievers*, cioè alunni 15enni che non raggiungono i livelli minimi di competenze, dovuto proprio alla prolungata serrata delle scuole.

La dispersione scolastica in Italia si attesta sul 14,5% (dato 2018). Dopo un periodo di calo, il trend è in ripresa negli ultimi due anni di rilevazione (nel 2016 era il 13,8%, poi risalito al 14% nel 2017 e di ulteriore mezzo punto nel 2018). Nella attuale crisi, che investe fortemente la sfera educativa, il rischio concreto è che, se non si corre ai ripari, questo trend di risalita possa avanzare, riportandoci a valori come quelli del 2008 (quando la percentuale era del 19,6%). Il fenomeno ha comunque forti variabili regionali, laddove regioni come Calabria, Sicilia e Sardegna superano il 20% e altre presentano una percentuale al di sotto del10%, come Friuli V G, Umbria, Trentino, Abruzzo.

Come è chiaro, questa crisi colpisce bambine, bambini e adolescenti nelle loro diverse dimensioni di vita: relazionale, affettiva, di sviluppo, educativa e sociale.

Tutti loro sono colpiti in queste sfere, ma l'impatto che ciò può avere su quelli che già vivono in condizioni di disagio socio economico è devastante e rischia seriamente di incidere non solo sulle possibilità materiali di sostentamento, ma sulla loro capacità di immaginare un futuro, di trovare una motivazione alla necessità di apprendere per costruire se stessi nella società. E' alla loro condizione e a quella delle loro famiglie che questa indagine è dedicata.

[3] ISTAT Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi, 4 aprile 2020 https://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf

2. La survey: una fotografia delle famiglie in maggior difficoltà

L'obiettivo dell'indagine, svolta insieme a più di **300 famiglie beneficiarie dei nostri progetti**, è quello di approfondire l'impatto che l'emergenza sanitaria e le conseguenti misure di contenimento della pandemia che sono state adottate hanno avuto sulla loro vita e su quella dei loro figli. La perdita del lavoro e di un reddito, il cambiamento della disponibilità economica, le sfide e le difficoltà che la didattica a distanza dei loro figli pone sia in termini di disponibilità di connessione e *device*, che di competenze per supportarli adeguatamente, sono le aree che l'indagine esamina per fornire spunti di riflessione per i *policy makers,* al fine di mitigare gli effetti sociali più deleteri della crisi in corso.

Metodologia

La survey telefonica è stata condotta nelle giornate del 31 marzo, 1^ e 2 aprile, sottoponendo un questionario a famiglie beneficiarie dei nostri progetti sul territorio (Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Catania, Ancona, Pescara, Sassari, Bari, Brindisi, Udine, Marghera, Scalea, S. Luca, Potenza, Prato, L'Aquila).

Sì è scelto di lasciare la conduzione dell'intervista telefonica all'operatore di prossimità, in virtù del rapporto di fiducia già instaurato con le famiglie. I vantaggi di questo metodo consistono nella tempestività nel poter restituire una fotografia in tempo reale della situazione delle famiglie intervistate, la certezza di avere risposte attendibili, la capillarità territoriale. I limiti risiedono nell'impossibilità di avere un campione statisticamente rilevante e nell'elevata possibilità di errore durante la somministrazione del questionario, affidata a operatori sociali non formati specificamente sulle metodologie di rilevazione.

Il target di riferimento è costituito da famiglie che si sono rivolte ai nostri progetti già prima dello scoppio dell'emergenza, quindi famiglie in condizione di svantaggio socio-economico in territori deprivati, dove sono in funzione i nostri Punti Luce, gli Spazi Mamme e l'attività di supporto negli ospedali per le neomamme Fiocchi in Ospedale. Abbiamo così la possibilità di osservare qual è l'impatto delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria direttamente sui target maggiormente a rischio di povertà economica e/o educativa.

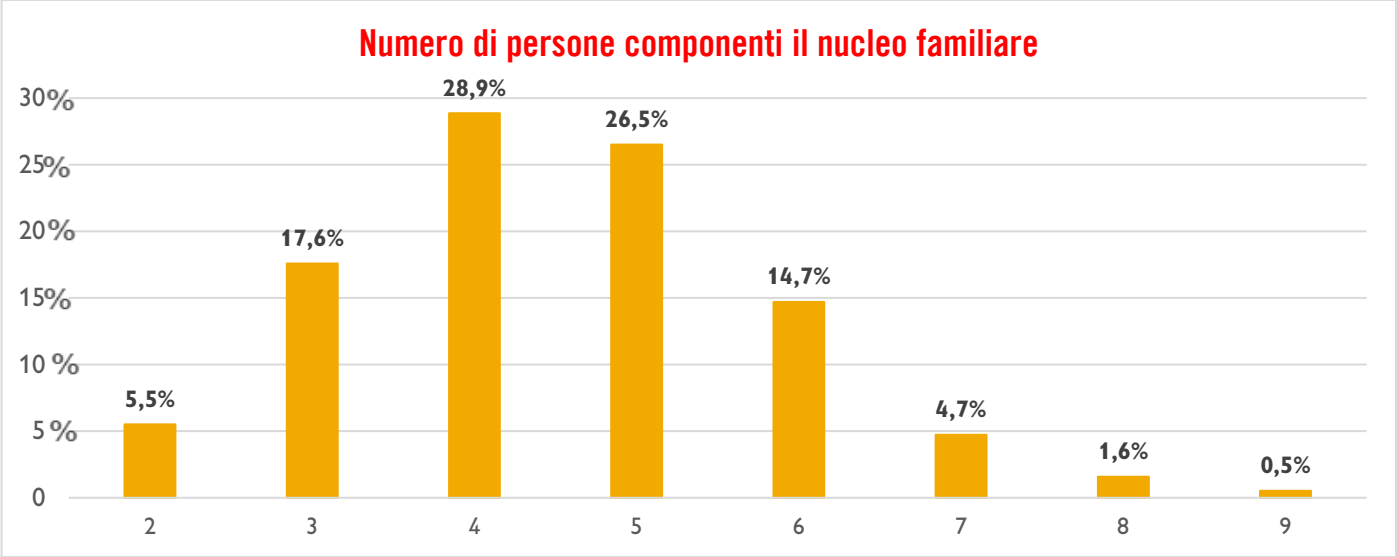
Il questionario si divide in 3 aree: composizione del nucleo familiare (3 domande); impatto economico delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria (10 domande); accesso alla didattica a distanza e ruolo della scuola (11 domande). Inoltre è stata lasciata la possibilità agli intervistati di aggiungere un ulteriore commento, il che ci ha permesso di ottenere delle note qualitative, che i meri numeri non restituiscono.

Hanno risposto al questionario 366 persone, rappresentanti di altrettante famiglie. Per motivi di incompletezza delle risposte o ritardo nell'invio del questionario, 55 questionari sono risultati inutilizzabili. Il presente report si basa quindi sulle risposte a 311 questionari.

Crediti foto: Visioni sas per Save the Children

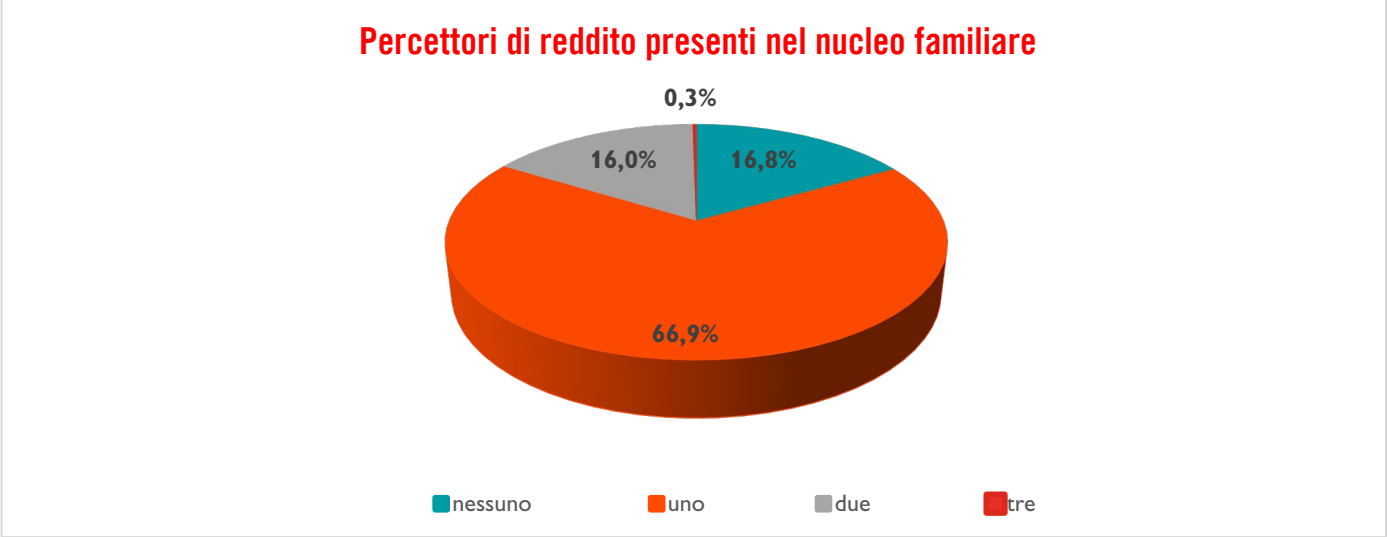
Caratteristiche del gruppo di riferimento

Buona parte delle famiglie intervistate è composta da 4 componenti (2 genitori e due figli), quasi 1 famiglia su 3 (28,9%). Da rilevare il dato molto alto delle famiglie numerose (44,3%), con 5 componenti (26,5%), 6 (14,7%), 7 (4,7%), ma anche 8 e 9 (2,1%). In molti casi si tratta di famiglie, dove oltre ai figli a carico, i genitori o il genitore (spesso la mamma) deve occuparsi anche di altri parenti di riferimento. I nuclei monogenitoriali rappresentano invece il 17,6% delle famiglie intervistate.



Il 33,9% delle famiglie intervistate ha due figli, ne ha 3 il 30,2% e 4 il 14,4%. Non mancano però le famiglie che hanno 5, 6, 7 e 8 figli, che rappresentano complessivamente il 5,4% delle famiglie intervistate. In queste famiglie allargate, le età dei figli a carico variano moltissimo, con il primo figlio ancora a casa fino anche a 31 anni e l'ultimo arrivato solo da qualche settimana.

In queste famiglie, anche prima della crisi, nella grande maggioranza dei casi è solo una persona a percepire un reddito (66,9%), che include anche pensioni di invalidità e redditi di cittadinanza (25,7%), ma a volte non si può contare neanche su questa unica entrata economica (in quasi una famiglia su 6 non c'è nessun percettore di reddito).



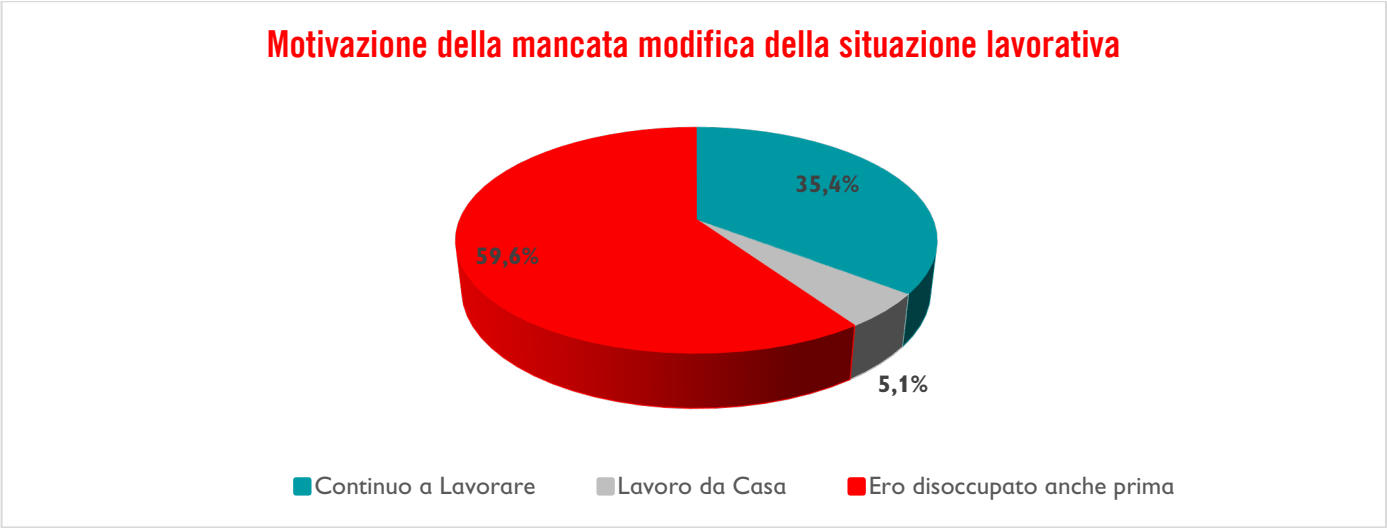
Vive nel Nord Italia il 20,2% delle famiglie intervistate, il 38,6% risponde dal Centro Italia, mentre il restante 41,2% sta affrontando la crisi nelle regioni del Sud Italia e nelle Isole.

L'impatto economico delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria

In famiglie già in difficoltà, dove spesso è una persona a mantenere nuclei numerosi, o dove a forme di reddito pubbliche insufficienti si accompagna il lavoro saltuario, occasionale, non in regola, l'impatto della chiusura delle filiere produttive non alimentari e delle attività commerciali, unito alle indicazioni sul distanziamento sociale che non permettono l'attività in strada (venditori ambulanti, parcheggiatori), è drammatico. Moltissime famiglie hanno visto improvvisamente cambiare la propria disponibilità economica (77,6%), un 73,8% di rispondenti ha perso il lavoro o ridotto drasticamente il suo impegno retribuito. Solo il 17,6% è andato in cassa integrazione, prevalentemente nel Nord Italia, dove la percentuale sale al 42,9%, contro il 13,1% e il 14,2% rispettivamente di Sud e Isole e Centro Italia. In alcuni casi anche chi percepiva un reddito di cittadinanza, ha visto modificata la sua situazione economica, riscontrando delle difficoltà nell'erogazione del sussidio.

"Al momento ho difficoltà ad uscire per fare spesa perché non so a chi lasciare il bimbo e ho paura di portarlo con me; allo stesso tempo non posso andare in posta a controllare il motivo del rallentamento degli accrediti del reddito di cittadinanza, ho difficoltà a pagare l'affitto".

Chi non ha cambiato la propria situazione lavorativa, già era disoccupato prima (59,6%) e solo in un numero esiguo di casi continua a lavorare da casa (5,1%). Negli altri casi (35,4%) si tratta perlopiù di persone occupate nella filiera agroalimentare.



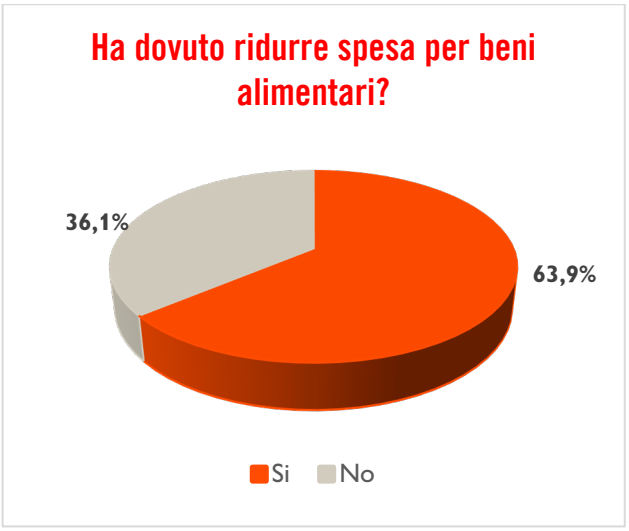
L'improvvisa mancata disponibilità economica è stata fronteggiata in alcuni casi con il ricorso a risparmi.

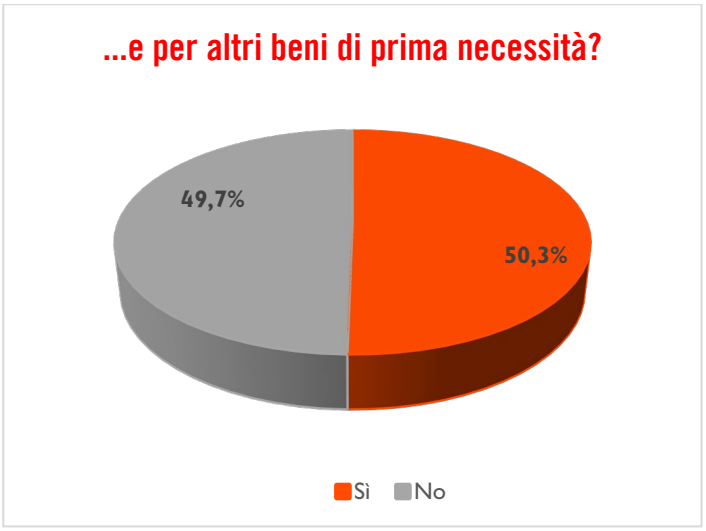
"Per ora si resiste, la preoccupazione si avverte per lo più in previsione dei mesi a venire".

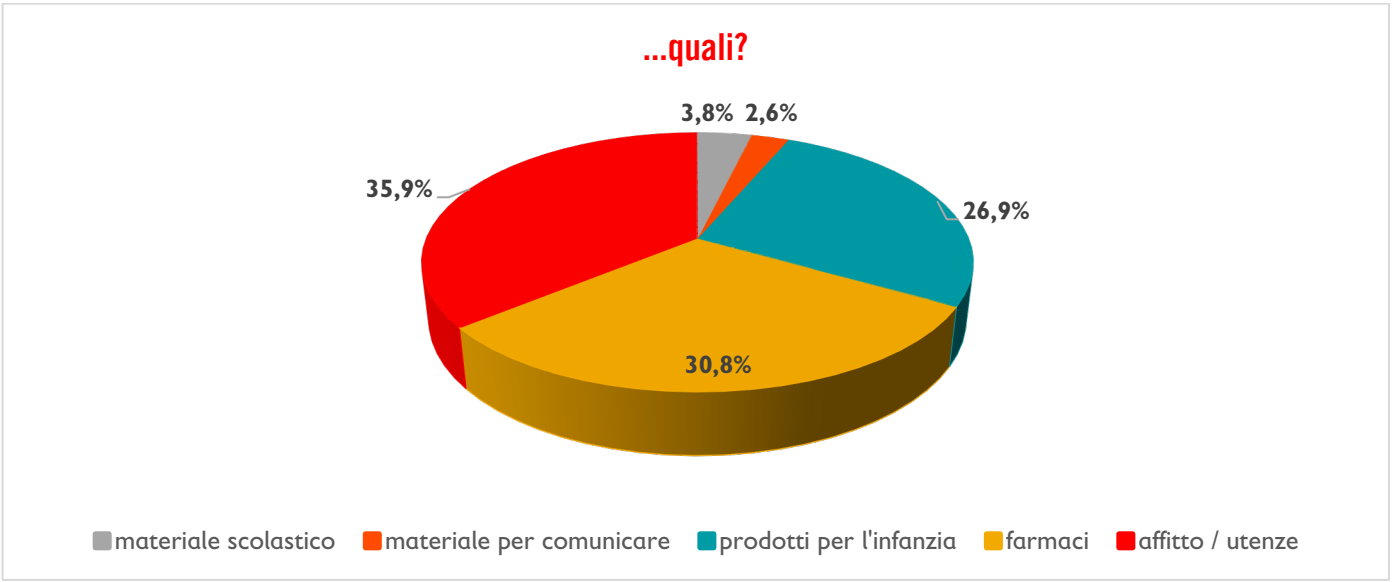
"Per adesso non stiamo rinunciando a nulla, ma da qui a breve dovremo fare tagli sostanziali".

Crediti foto: Francesco Alesi per Save the Children

Nel 63,9% dei casi tuttavia la mancanza di entrate economiche ha portato a dover ridurre la spesa per l'acquisto di beni alimentari e in una famiglia su due anche la spesa per l'acquisto o il pagamento di altri beni e servizi di prima necessità (affitto e utenze 35,9%, farmaci 30,8%, prodotti per l'infanzia 26,9%, materiale scolastico 3,8%, materiale per comunicare on-line 2,6%). Le famiglie numerose sembrano essersi maggiormente adattate alla situazione, avendo dovuto probabilmente ridurre in misura minore la spesa per beni alimentari rispetto alle famiglie con meno figli (58,7% contro 69,1%).







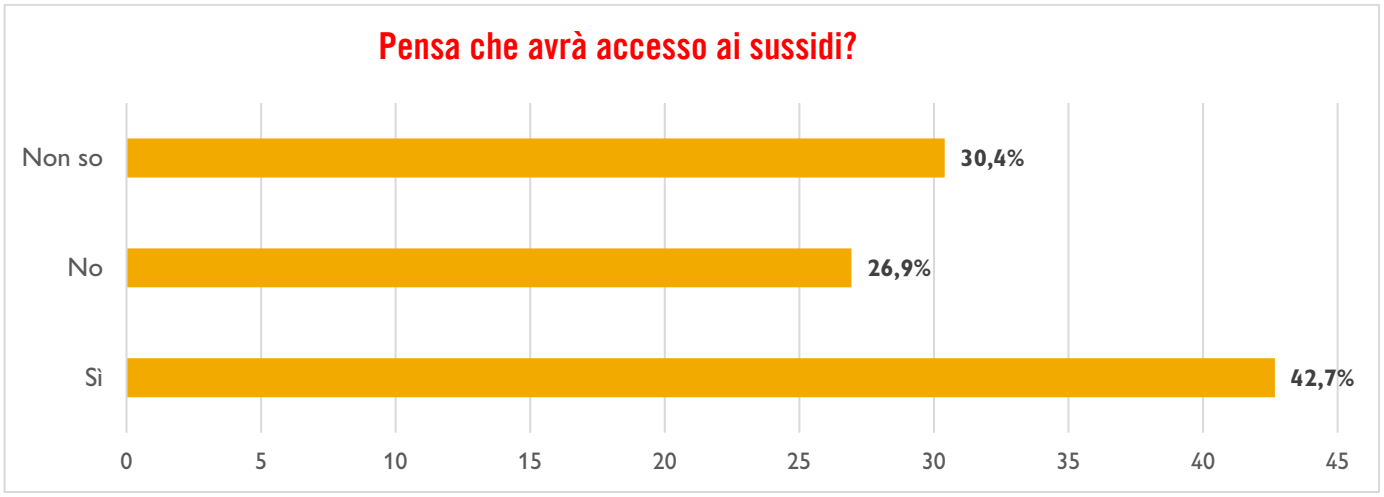
"Ci siamo messi in lista per la spesa solidale".

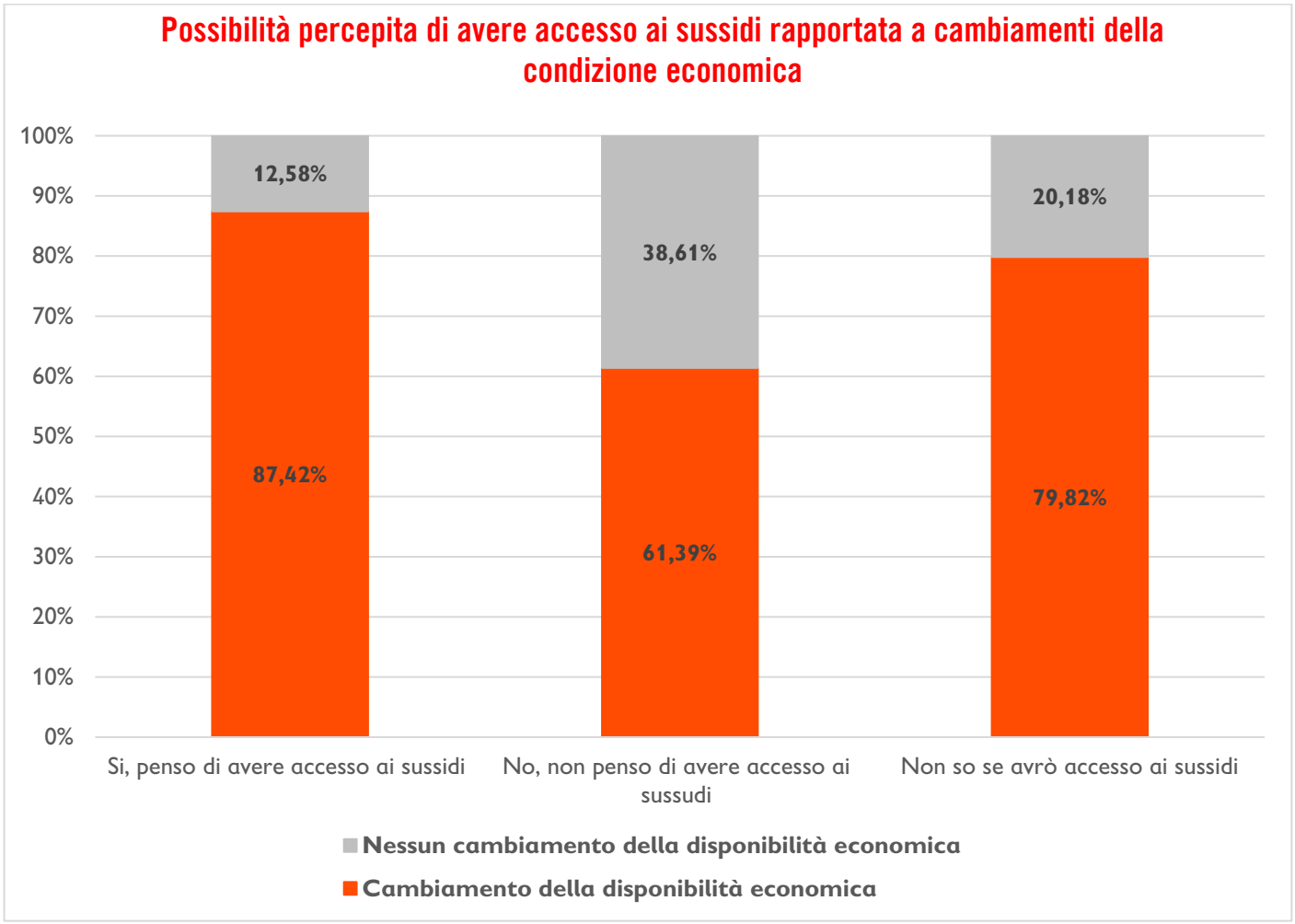
"La spesa me l'ha fatta la mia datrice di lavoro".

"Non abbiamo potuto comprare niente a parte la spesa alimentare e non abbiamo potuto ricaricare i GIGA a metà marzo".

"Sono spaventata e mi sento sola, mio marito lavora ma è stato messo in quarantena e non ci manda più soldi. Ho fatto staccare internet da casa e non ho rinnovato la tariffa sul cellulare".

In questo scenario di difficoltà emergenti, ci sono molte incertezze rispetto al supporto che le famiglie potranno ricevere dalle istituzioni: una famiglia su tre di quelle intervistate non sa se riceverà un aiuto pubblico (30,4%) e più di una su 4 pensa che non lo riceverà (26,9%). Tra quelle che dichiarano di aver subito una modifica della propria condizione economica, ben il 61,4% pensa che non riceverà alcun aiuto dallo Stato.





“Abbiamo bisogno di aiuto per la spesa e al comune non risponde nessuno. Sono molto preoccupata”.

“Ho paura di non riuscire a sostenere le spese di affitto e delle bollette. Inoltre, non ho un contratto d’affitto regolare quindi non credo che potrò avere delle agevolazioni”.

Quelli che invece pensano che ne avranno diritto (42,7%), immaginano che riceveranno i “buoni spesa” nel 66% dei casi, il contributo di 600 euro per le P. IVA nel 13,7% dei casi, un reddito di cittadinanza “di emergenza” nel 2,6% dei casi. A fare affidamento sui sussidi sono maggiormente le famiglie che vivono al Sud Italia e Isole e al Centro. Per quanto riguarda i buoni spesa, pensa di ottenerli il 73,4% delle famiglie del Centro Italia e il 63,2% del Sud e Isole, contro un 52,4% di famiglie che se lo aspetta nel Nord Italia. In merito al contributo per i lavoratori autonomi, questo è atteso nel 19,1% dei casi al Sud, nel 10,9% dei casi al Centro Italia e solo nel 4,8% dei casi nel Nord Italia.

“La prossima settimana speriamo che il Comune ci aiuta”.

Luisa è la mamma di una bambina di due anni e mezzo. Vive in un quartiere piuttosto disagiato alla periferia di Napoli e ha dovuto affrontare momenti difficili nella sua vita. È cresciuta in una famiglia con molti problemi e si è fatta carico anche di ripianare alcuni debiti fatti da suo padre. Si è sempre arrangiata con lavori saltuari che le consentivano di andare avanti, anche se con qualche difficoltà. Suo marito faceva l’imbianchino e ha perso il lavoro poco prima che scoppiasse l’emergenza Covid e Luisa faceva la parrucchiera, ma a causa di una gravidanza difficile si era dovuta ritirare dal lavoro.

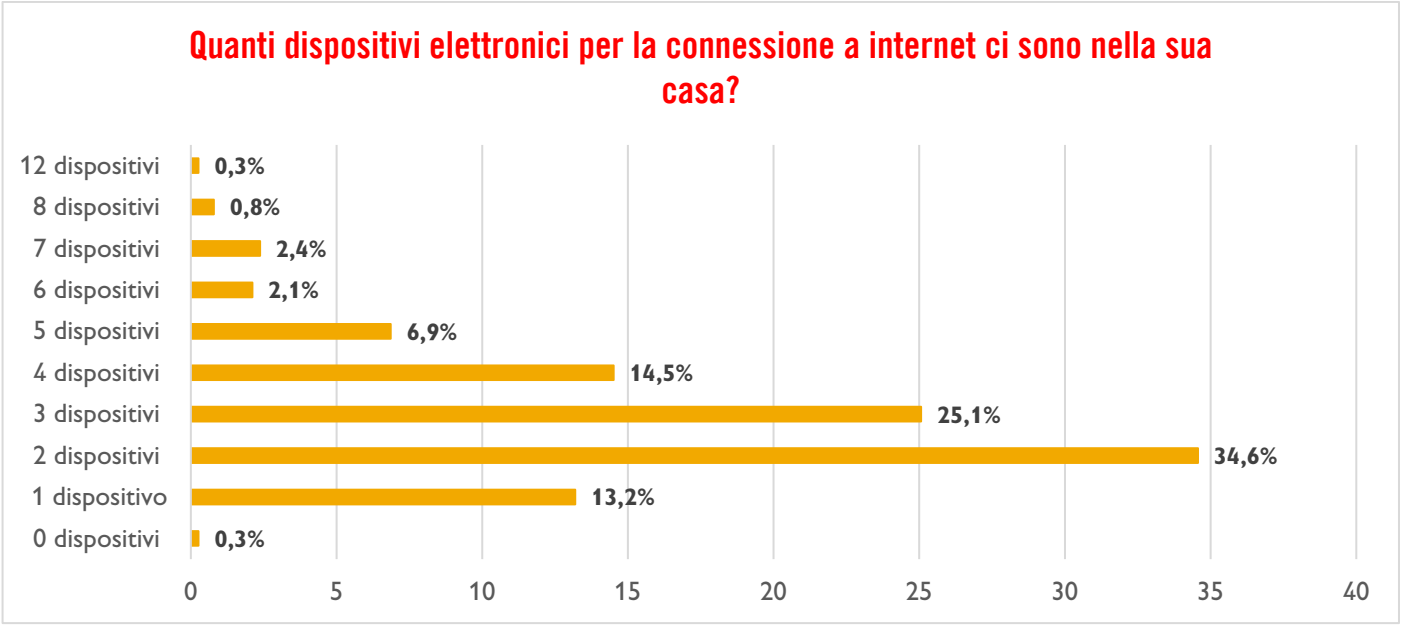
Solo qualche mese fa era riuscita a ricominciare a lavorare saltuariamente ma è stata costretta a smettere nuovamente con il blocco delle attività. Si ritrovano quindi nuovamente in una situazione di grande difficoltà e a causa di alcuni problemi di carattere burocratico non hanno potuto neanche accedere ai sussidi di disoccupazione o al reddito di cittadinanza.

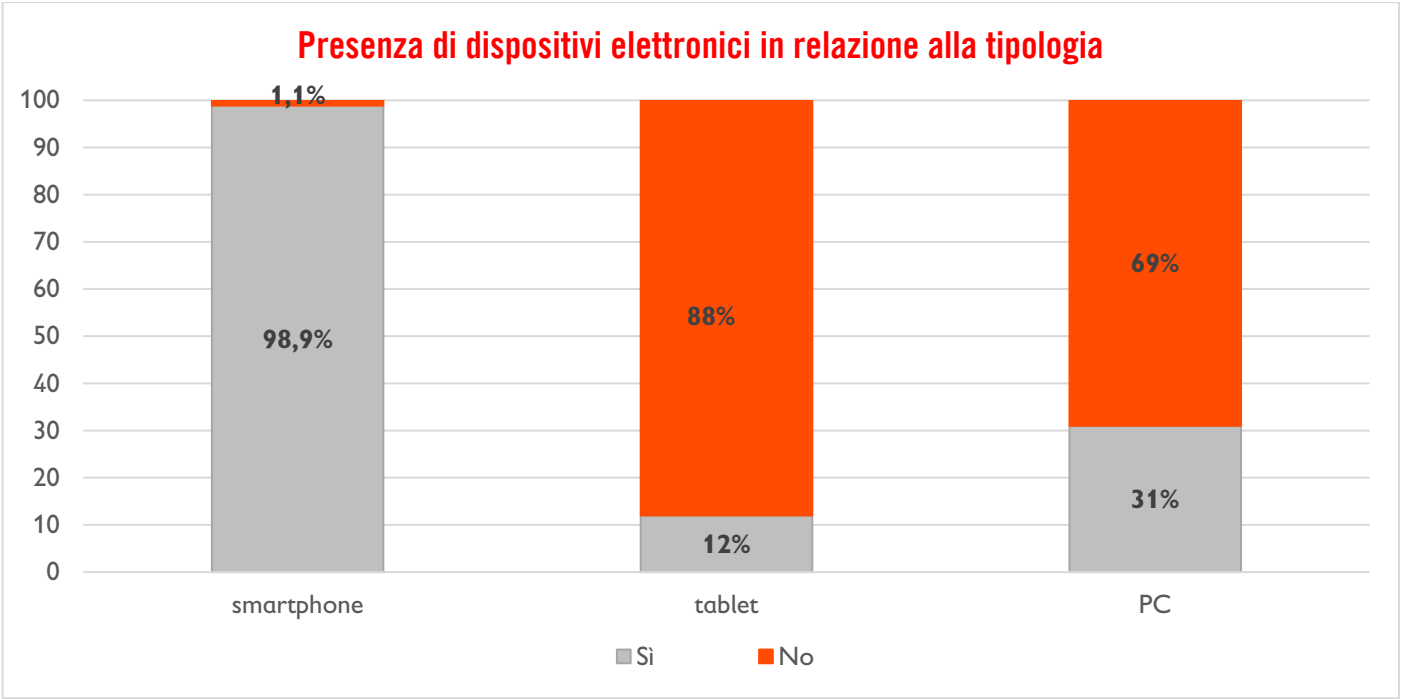
“Sono molto preoccupata, avevo fatto tanto per ricominciare a lavorare e non so se riuscirò di nuovo a trovare un lavoro alla fine di questo periodo. Anche mio marito aveva provato a trovare qualche cosa da fare ma ora non può lavorare. Siamo in cinque dentro una casa piccola, perché vivo coi miei genitori e convivere in così poco spazio è molto difficile. Con la bambina che è costretta a stare chiusa dentro uno spazio limitato, le tensioni sono tante e il nervosismo per la situazione di difficoltà aumenta”, spiega Luisa. “Save the Children mi sta aiutando con la spesa e cerco di farmela bastare il più a lungo possibile, ma i problemi restano tanti. Adesso ho la bolletta della luce che è scaduta e non so come pagarla e mi chiudo in me stessa e mi vergogno a chiedere ancora aiuto a loro, ma con la piccola non posso permettermi di farmi staccare la corrente”.

Crediti foto: Marco Sanna per Save the Children

Accesso alla didattica a distanza e ruolo della scuola

Tra quelle intervistate, quasi sei famiglie su dieci (57,2%) non hanno una connessione internet casalinga, mentre la quasi totalità degli intervistati ha a disposizione almeno una rete mobile (95,5%). Sono le famiglie del Sud Italia ad avere più problemi con la connessione a casa, di cui dispone solo 1 famiglia su 3 (33,1%), contro una su due al Centro Italia (51,7%) e quasi una su due al Nord Italia (45,5%). La maggior parte delle famiglie ha a disposizione 2 o 3 dispositivi (59,7%). La percentuale scende all'aumentare del numero di dispositivi: 4 (14,5%), 5 (6,9%), 6 (2,1), 7 (2,4), 8 (0,8). Più di una famiglia su dieci ha a disposizione un solo *device* (13,2%) e lo 0,3% neanche quello. Il possesso di un buon numero di dispositivi in famiglie come abbiamo visto perlopiù numerose non deve trarre in inganno. Si tratta infatti quasi sempre di *smartphone*, a disposizione del 98,9% delle famiglie, ma meno di pc, presenti in una famiglia su 3 (30,9%) e rare volte di tablet, a disposizione solo di una famiglia su dieci (12%). Ad aggravare la situazione, quasi 1 famiglia su 5 dispone di meno di 30 giga al mese (19,8%). Di questi, l'8,3% dispone di meno di 5 giga al mese.

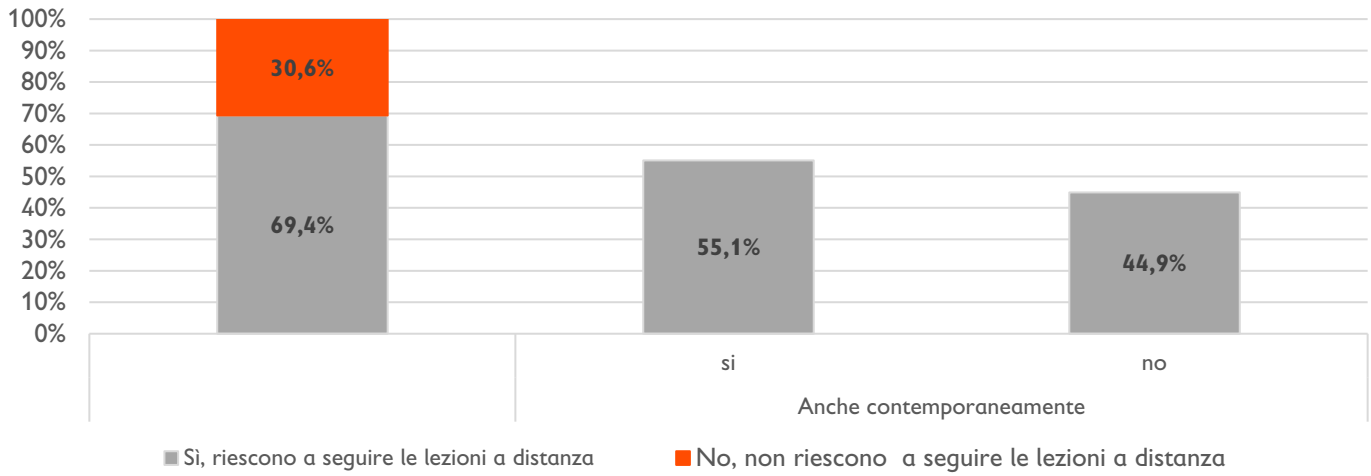




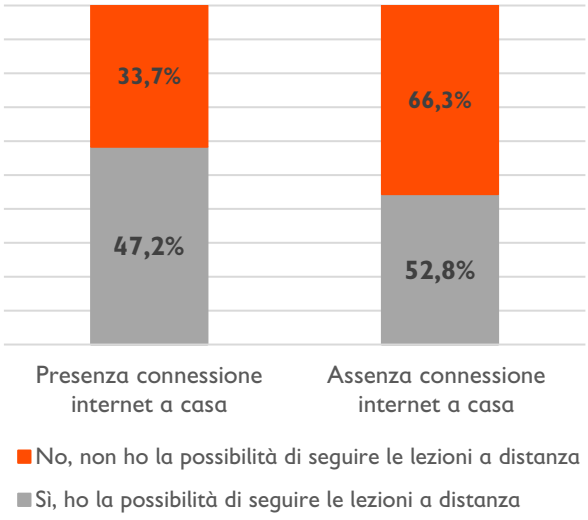
Nel 30,6% dei casi, i figli non riescono a seguire le lezioni a distanza, vuoi perché queste non sempre sono offerte dalla scuola, vuoi per impossibilità dovute a diverse ragioni. La percentuale di chi non riesce a seguire cresce al 44,9% quando le lezioni sono offerte contemporaneamente a più fratelli. Tra quelli che non hanno subito un impatto economico, il 20,8% non segue le lezioni; invece non lo fa il 33,7% dei figli di chi ha modificato la propria condizione economica. Il 53,6% delle famiglie i cui figli non riescono a seguire le lezioni, si aspetta un sussidio dallo Stato.

La possibilità di seguire le lezioni a distanza è ovviamente fortemente correlata al numero di dispositivi di cui la famiglia dispone: con due dispositivi il 40,2% delle famiglie non riesce a far seguire le lezioni a distanza ai propri figli, mentre questa percentuale cala drasticamente all'aumentare dei dispositivi (23,8% con 3 dispositivi, 13,9% con 4, 2% con 5 e così via). Così come è collegata alla disponibilità mensile di GIGA: riesce a seguire le lezioni a distanza il 4,7%% di chi ha meno di 5 GIGA mensili, l'8,9% di chi ne ha meno di 30 e invece l'86,4% di chi ne ha più di 30. Nel 97,9% dei casi, non riuscire a seguire le lezioni a distanza è dovuto anche ad un accavallamento con le lezioni dei fratelli e delle sorelle.

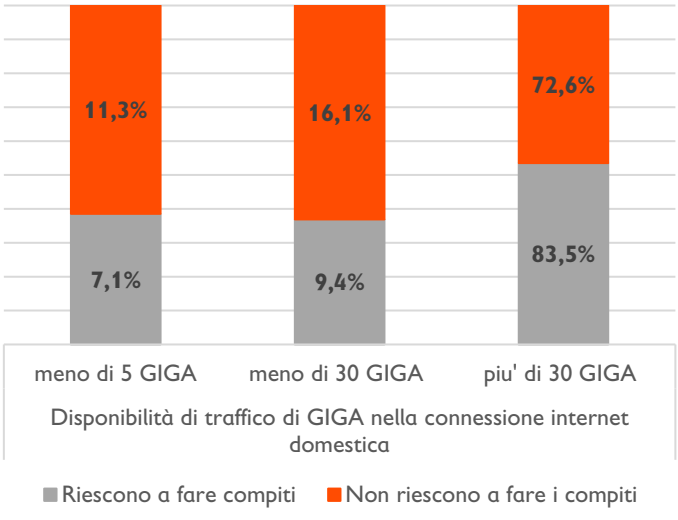
I suoi figli riescono a seguire le lezioni a distanza?



Possibilità di seguire le lezioni a distanza rapportata alla presenza di una connessione internet a casa



I suoi figli riescono a fare i compiti rispetto alla disponilità di traffico di GIGA della connessione internet



"Per il discorso scuola è vero che i bambini riescono a seguire le lezioni con le maestre, ma avendone quattro in età scolastica e possedendo solo due smartphone, abbiamo difficoltà".

"Rispetto allo studio dei nostri figli siamo in serie difficoltà perché non possiamo acquistare altri dispositivi né aumentare i giga. Questa condizione ha aumentato la nostra frustrazione e vergogna verso i nostri figli".

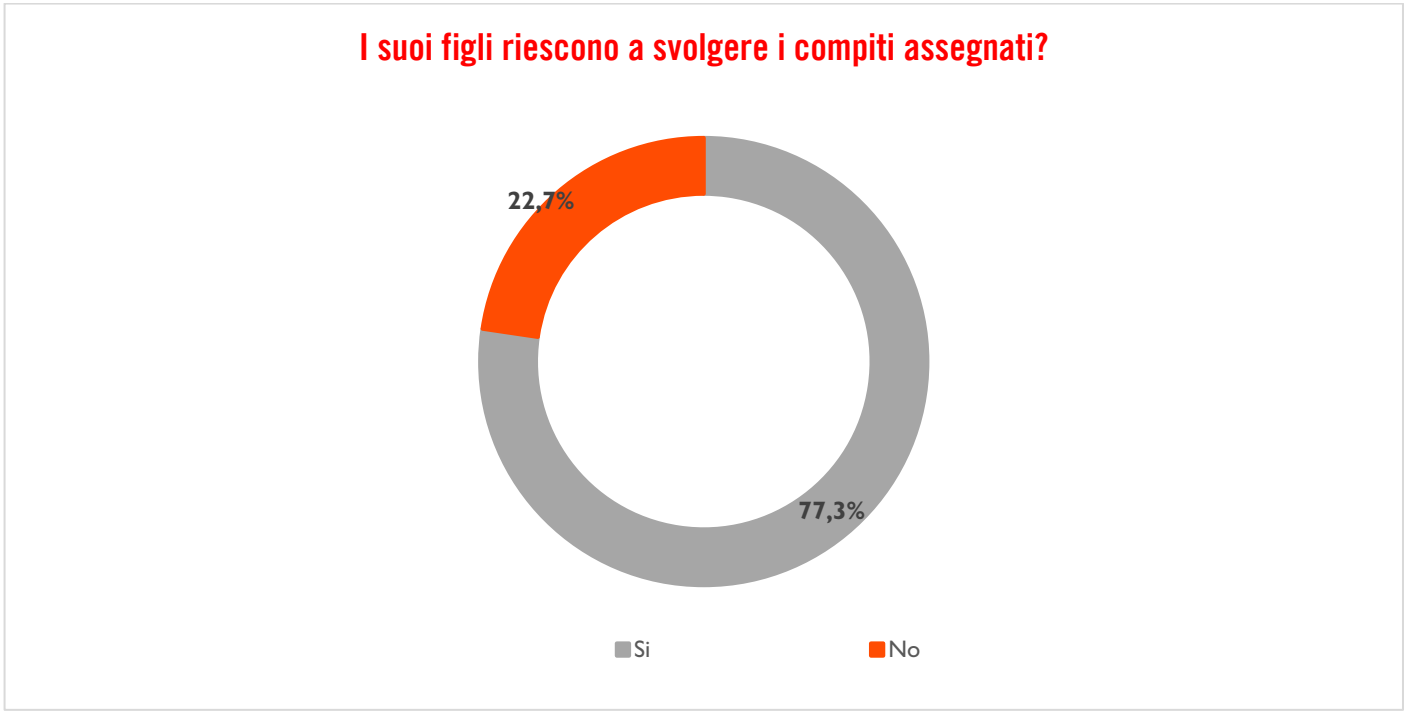
"Solo la più grande fa le lezioni, l'altra riceve solo i compiti".

"Solo le maestre ogni tanto mandano dei compiti su whatsApp".

"Adesso non sono affatto motivati a studiare. Io cerco di dirgli che deve studiare a prescindere, perché è importante per lui e per il suo futuro ma alla sua età non è un discorso così semplice da capire".

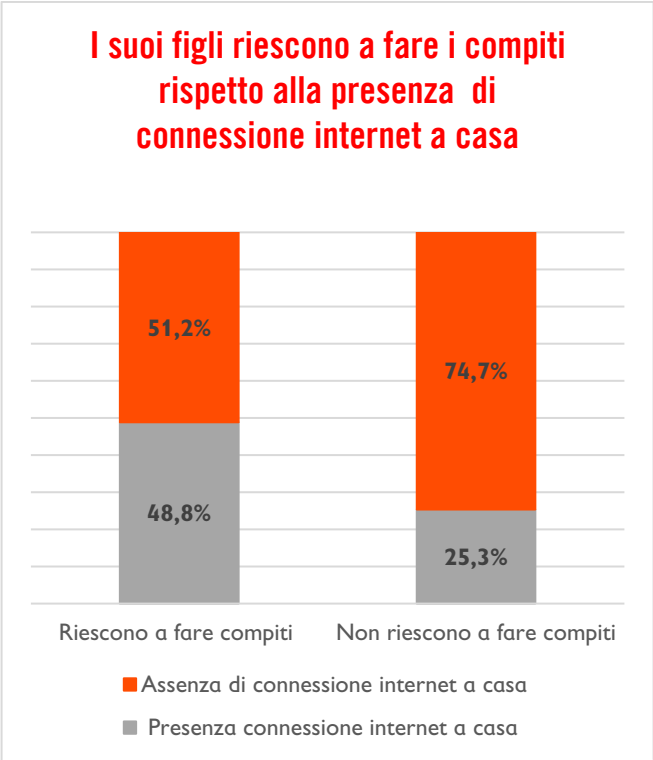
"Abbiamo concordato l'invio dei compiti sui vari gruppi whatsapp, abbiamo comunque difficoltà visto il nostro livello di istruzione basso e visto la difficoltà organizzativa, non possiamo acquistare strumenti tecnologici, né aumentare la connessione dei GIGA".

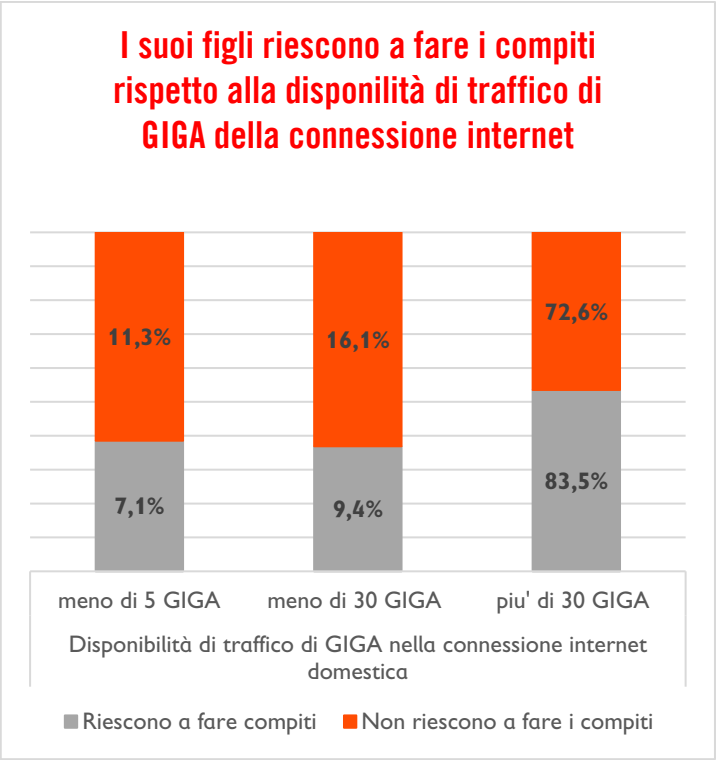
Nel 22,6% dei casi, i figli hanno difficoltà anche a svolgere i compiti a casa, per svariate ragioni. La possibilità di effettuare i compiti a casa è legata infatti a diversi fattori, tra cui il numero di percettori di reddito e il cambiamento della situazione lavorativa dei genitori. Paradossalmente in questo caso, a differenza di quel che succede con le lezioni on line, avere un genitore a casa può rivelarsi un supporto prezioso. Soprattutto per i più piccoli infatti questo nuovo modo di fare scuola non è immediato e hanno bisogno di un accompagnamento, il che fa sì che nelle famiglie con un solo percettore di reddito i bambini riescano a fare i compiti nel 68% dei casi, contro il 18,8% di chi vive in famiglie dove entrambi i genitori continuano a percepire un reddito (quindi presumibilmente a lavorare) e che allo stesso modo riescano meglio i bambini le cui famiglie hanno modificato la propria situazione lavorativa (76,6% riesce a fare i compiti) rispetto a quelli i cui genitori continuano a lavorare (23,4% riesce a fare i compiti). Anche avere una connessione a casa e dei Giga a disposizione fa la differenza: il 74,7% dei bambini che non hanno la connessione a casa, non riesce a svolgere i compiti (contro il 51,2% che ce l'ha, una percentuale comunque alta) e solo il 9,4% dei bambini la cui famiglia dispone di meno di 30 giga mensili riesce a fare i compiti assegnati, contro l'83,5% di quelli che dispongono di più di 30 Giga mensili.



"Non riescono a fare i compiti perché non hanno sufficienti Giga, stanno aspettando risposte dalla scuola".

"Fino ad adesso abbiamo fatto i compiti sulle schede che inviavano le maestre, ma non avendo la stampante è stato molto complicato".





La povertà improvvisa, la necessità di lavorare ancora, la mancanza di strumenti tecnologici e di una connessione stabile, la compresenza in casa di diversi fratelli e sorelle con le stesse esigenze di connettersi alla scuola, la paura per il futuro e la demotivazione ad impegnarsi: una miscela esplosiva di fattori che rischia di gravare come una pesante eredità sulle spalle degli studenti che partivano già prima della crisi da una situazione di svantaggio socio-economico, aumentando i già importanti divari di apprendimento che caratterizzano il nostro Paese.

Nel 60,4% dei casi i bambini e i ragazzi con maggiori difficoltà sono stati contattati dalla scuola, nell'88,2% dei casi da uno degli insegnanti, nel 10,9% dei casi dal rappresentante di classe e solo nello 0,9% dei casi dal dirigente scolastico. Per 1 famiglia su 3 in difficoltà con lezioni e compiti tuttavia questo contatto non ha portato a soluzioni concrete. Solo per il 24,5% dei casi relativi a studenti in difficoltà è stato proposto un sostegno personalizzato.

“Ho difficoltà a seguire la didattica perché le insegnanti inoltrano prevalentemente materiale da stampare e noi non abbiamo una stampante. Ho anche difficoltà ad ottenere la didattica per mio figlio maggiore con sindrome di Down perché l’insegnante di sostegno non ha mandato materiali”.

“Non riescono a fare tutto, neanche noi riusciamo ad aiutarli con i compiti perché abbiamo difficoltà con la lingua. Non ci ha contattato nessuno dalle scuole e siamo molto preoccupati”.

“Fare compiti senza spiegazione anche per noi è difficile capire”.

Laura vive in quartiere alla periferia di Roma con suo marito e i suoi quattro figli di otto, sei, cinque e due anni. È un’infermiera ma ha smesso di lavorare per badare ai bambini qualche anno fa. Suo marito faceva l’attacchino saltuariamente e per il momento gli hanno detto che non può lavorare e non sa quando e se potrà riprendere a farlo. Non sta ricevendo lo stipendio e la famiglia percepisce un reddito di cittadinanza di 70 euro al mese per cui fanno moltissima fatica ad andare avanti.

“Stiamo vivendo una situazione di grande difficoltà in questo momento, siamo costretti a stare tutti in casa e con i bambini piccoli è davvero complicato. I più grandi fanno delle domande e cominciano a capire perché non possono nemmeno andare in cortile a giocare, ma coi piccolini è difficile e dicono solo che hanno paura del virus. Ormai sentono questo Coronavirus sempre dalla televisione, ma non riescono a capire perché non possono uscire e noi genitori cerchiamo di tenerli sereni, ma stiamo vivendo una situazione di paura, tensione e ansia. Non sappiamo cosa sta succedendo e come finirà tutto questo, non sappiamo come saremo in grado di andare avanti e come usciremo da questa situazione. Non sappiamo se saremo in grado di mangiare e se i pochi risparmi che abbiamo ci basteranno per andare avanti e fino a quando. Nella testa siamo pieni di domande senza risposte e conviviamo con l’ansia e la paura cercando di non farla soffrire anche ai nostri bambini, per proteggerli”.

Laura sta ricevendo l’aiuto di Save the Children, ma cerca comunque di risparmiare il più possibile: per ridurre al massimo le spese sta approfittando di questo periodo per togliere il pannolino al bambino più piccolo di due anni in modo da non dover più affrontare questo costo che è comunque una voce di spesa importante.

“Cerco di non sprecare, di conservare e di non buttare niente, ma i costi della spesa aumentano perché non ci sono più offerte ai supermercati e non posso più andare a fare la spesa cercando di risparmiare qualcosa in più”.

I bambini più grandi frequentano la scuola primaria e le insegnanti mandano loro, spesso attraverso una app sul telefonino, dei compiti da svolgere: in alcuni casi riescono a farli, ma in altri, non avendo una stampante in casa, i bambini sono costretti a rinunciare. Fino a che i bambini devono fare i compiti sul libro i bambini possono studiare, ma quando devono stampare i compiti non possono farli e questo preoccupa molto Laura.

“Sono preoccupata per la salute mia e della mia famiglia, per gli aspetti economici, per la mancanza della scuola per i miei figli. E adesso penso solo che non so come pagheremo le bollette che sono arrivate”.

Crediti foto: Housedata per Save the Children

3. Un primo monitoraggio dei provvedimenti per la distribuzione dei beni alimentari

L'iniziativa presa dal Governo e da Anci di prevedere un fondo di 400 milioni di euro da distribuire tramite i Comuni per affrontare i bisogni materiali emergenti, che ha trovato applicazione nella misura del cd. "buono spesa" di cui all'ordinanza della Protezione Civile n. 658 del 29.03.2020[4] ha rappresentato una prima risposta concreta, di cui si restituisce qui un primo e sintetico monitoraggio dello stato di attuazione. L'analisi proposta si basa sulle informazioni contenute negli atti formali delle amministrazioni locali e/o contenute in siti istituzionali.

I criteri in base ai quali è stato condotto il monitoraggio sono stati individuati principalmente al fine di riportare informazioni circa la quantificazione della misura per individuo o nucleo, i requisiti di accesso, i beni acquistabili, la facilità della procedura e le modalità di erogazione del contributo, nonché eventuali indicazioni specifiche riferite all'infanzia.

[4] (art. 1) "Risorse da destinare a misure urgenti di solidarietà alimentare" prevedendo che il Ministero dell'Interno con provvedimento legislativo entro il 31 marzo 2020, disponesse, "in via di anticipazione nelle more del successivo reintegro (…) il pagamento di un importo pari ad euro 400.000.000,00 di cui euro 386.945.839,14 in favore dei comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario, alla Regione Siciliana e alla Regione Sardegna, ed euro 13.054.160,86 in favore delle Regioni Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, con imputazione sul capitolo di spesa 1365 dello stato di previsione del Ministero dell'interno da contabilizzare nei bilanci degli enti a titolo di misure urgenti di solidarietà alimentare". Il monitoraggio è aggiornati all'8 aprile, alcune informazioni potrebbero essere variate mentre si scriveva.

Il monitoraggio è stato effettuato nelle principali città dove si svolge l'intervento di Save the Children: Milano, Torino, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Brindisi, L'Aquila, Ancona, Prato, Udine, Venezia/Mestre, San Luca, Genova, Prato, Torino[5].

Analizzando i dati è possibile eseguire varie valutazioni; fra le più interessanti:

QUANTUM: ogni comune ha adottato criteri diversi per definire il *quantum* del contributo; nella maggior parte dei casi si fa riferimento al numero di persone componenti i nuclei familiari, prevedendo varie fasce di contributo ed un tetto massimo; in altri casi viene preso in considerazione anche l'indicatore della situazione economica (Milano), eventuali entrate tipo il reddito di cittadinanza (Napoli).

REQUISITI: la maggior parte delle città oggetto della rilevazione sembrano richiedere il requisito della residenza; ci sono delle eccezione come a Bari dove la misura è riferita anche a domiciliatari, richiedenti asilo in attesa di protezione e persone senza dimora in carico ai servizi sociali; a Palermo possono accedere residenti, domiciliatari, richiedenti asilo in attesa di protezione, titolari di permesso di soggiorno e persone in particolare stato di bisogno non residenti in altri comuni; a Napoli possono fare richiesta residenti, titolari di residenza di prossimità, richiedenti asilo in attesa di protezione; a Roma oltre ai residenti anche i non residenti impossibilitati a raggiungere il luogo di residenza, i residenti in via fittizia e persone senza fissa dimora che dovranno indicare l'indirizzo in cui vivono abitualmente, nonché gli stranieri con permesso di soggiorno che ancora non hanno la residenza.

BENI ACQUISTABILI: in generale, così come previsto, è possibile acquistare generi alimentari e di prima necessità; alcuni comuni, fra gli altri Napoli, Bari, Reggio Calabria, l'Aquila, fanno espresso riferimento anche a prodotti per l'infanzia.

ACCESSIBILITA': in genere si accede on-line, ma è sempre individuata un'alternativa (numero telefonico) al fine di ottenere supporto nella compilazione e/o procedere alla compilazione tramite operatore; buone prassi rilevanti riguardano per esempio San Luca (RC) ove è prevista anche la consegna a mano della richiesta, Napoli che offre la possibilità per CAF convenzionati di inviare la domanda al posto del richiedente, Genova che permette di contattare le associazioni del terzo settore indicate sul sito del Comune che potranno inviare la domanda al posto del richiedente, Roma dove è prevista la possibilità di richiedere il contributo anche nelle edicole convenzionate con Roma Capitale. Si può quindi compilare il modulo e consegnarlo in edicola o anche a parrocchie e ad associazioni del Terzo Settore e del Volontariato cittadino che si sono rese disponibili a supportare le pratiche, insieme a copia di un documento di identità. A Palermo invece sembra necessaria la stampa di una autocertificazione.

[5] A Torino la procedura è già chiusa per esaurimento fondi (circa 20.000 domande ricevute).

Paola è una ragazza giovane e brillante, ha una laurea triennale e sta continuando a studiare per la laurea magistrale. Vive in un quartiere periferico di una città siciliana, insieme a suo marito e a suo figlio di un anno e mezzo. Suo marito ha ricevuto una lettera di licenziamento poco prima del blocco causato dal Covid e hanno fatto in tempo ad andare a fare richiesta del sussidio di disoccupazione, che però non è ancora stato erogato e che rischia di esserlo con molto ritardo.

Paola ha iniziato a lavorare dopo la laurea per diverse aziende, tra cui dei call center, ma sempre con contratti a tempo determinato che a causa della crisi economica degli ultimi anni sono stati sempre interrotti. La fine dell'ultimo contratto è di oltre un anno fa. Da allora Paola ha cercato di arrangiarsi con lavori saltuari, dando lezioni private ai bambini e ragazzi del quartiere, dalle elementari alle media ed è andata avanti così fino a quando non sono state bloccate le lezioni scolastiche e di conseguenza, con la quarantena, anche le lezioni private di sostegno sono venute meno.

Da un mese, quindi, anche Paola si è ritrovata senza lavoro e insieme al marito da poco disoccupato, sono rimasti senza alcuna fonte di reddito. Vivono grazie ai pochi risparmi che erano riusciti faticosamente a mettere da parte e che stanno finendo in fretta.

"Con la quasi certezza che non si tornerà a scuola e che tutti i bambini e ragazzi saranno promossi, anche quando finirà il blocco, nessuna famiglia avrà bisogno delle lezioni private almeno fino a settembre, anche perché la maggior parte si trova in grave difficoltà economica e sta centellinando le spese per arrivare a mettere insieme il pranzo con la cena", spiega Paola.

Il marito di Paola lavorava in un'industria alimentare e se non fosse arrivato il licenziamento poco prima della chiusura, probabilmente avrebbe comunque perso il lavoro perché l'azienda è stata costretta a chiudere le proprie attività e a lasciare a casa i propri dipendenti. Loro invece sono in attesa dell'erogazione del sussidio di disoccupazione e per questo motivo non possono accedere ai fondi comunali per i beni alimentari e quindi in questo momento non hanno alcun tipo di risorsa economica.

"Stiamo riducendo al minimo la spesa, solo per quanto riguarda gli alimenti. Abbiamo dovuto ritirare il bambino dal nido quando abbiamo perso il lavoro perché non c'erano più entrate e neanche il sussidio e per fortuna ha potuto frequentare lo Spazio Mamme di Save the Children per mantenere il contatto con altri bambini, ma adesso non posso più portarlo. Sto cercando di fargli fare delle piccole attività con i giochi e i libri che ho in casa, ma non è facile. In questo momento c'è un grossa parte della popolazione che non riesce a beneficiare di alcun tipo di aiuto e che è supportata solo da associazioni come Save the Children e che fa quel che può fino a che potrà farlo. In un quartiere come il nostro queste persone sono tante e abbiamo molta più paura di questo che del virus: se ti puoi proteggere dentro casa dal virus e puoi cercare di difendere dal contagio te stesso e i tuoi cari, quello da cui non ci si può difendere è dall'insicurezza, dalla mancanza di controllo e di legalità che potrebbe derivare dalla disperazione".

3. Conclusioni e raccomandazioni

L'indagine effettuata con le famiglie che già versavano in situazioni di disagio socio-economico e il sintetico monitoraggio sulla distribuzione degli aiuti alimentari hanno messo in evidenza come la crisi sociale che accompagna quella sanitaria abbia acuito criticità e problemi già presenti in Italia. La povertà minorile triplicata nell'ultimo decennio, la dispersione scolastica in aumento negli ultimi anni, le maggiori difficoltà che affrontano le famiglie straniere escluse dall'accesso agli aiuti pubblici sono tutti aspetti che rischiano di trasformare questa crisi in un detonatore verso disuguaglianze territoriali e sociali ancora più forti di quelle registrate prima della pandemia.

Le risposte delle famiglie hanno evidenziato infatti alcuni punti chiave, rispetto ai quali è necessario che le istituzioni, ad ogni livello, assumano un impegno straordinario di breve, medio e lungo periodo per ridurre l'impatto della crisi sulla vita dei bambini e dei ragazzi.

In primo luogo c'è la questione educativa. Per effetto della crisi, il *digital divide* territoriale e sociale rischia di minacciare l'effettiva realizzazione del fondamentale diritto all'istruzione, unica via per emanciparsi da una condizione di svantaggio socio-economico "ereditata" alla nascita. La scuola italiana, grazie alla dedizione di molti docenti, ha cercato di rispondere all'emergenza mettendo in campo soluzioni creative e inaspettate. Allo stesso tempo, è evidente come l'istituzione scolastica sia giunta a questa crisi impreparata sul fronte della didattica a distanza, sia per quanto riguarda la preparazione stessa dei docenti che la possibilità per gli studenti di fruire di questa opportunità.

Siamo di fronte al rischio concreto di un forte aumento della povertà educativa, già tanto presente oggi nel nostro Paese. Oltre alla perdita di apprendimento, il mancato accesso alla didattica per i bambini e gli adolescenti che vivono nei contesti più svantaggiati si può tradurre nella perdita di motivazione e in un isolamento che facilmente può portare all'aumento della dispersione scolastica, che già oggi in Italia raggiunge ben il 14,5% degli studenti.

In secondo luogo è necessario affrontare la questione dell'ulteriore impoverimento delle fasce di popolazione già in condizioni di maggior deprivazione. La mancanza di informazioni rispetto alla possibilità di accedere ad aiuti pubblici e le difficoltà di accesso proprio per quella fascia della popolazione che maggiormente ne avrebbe bisogno non lo sono altrettanto. Con il nostro intervento sul territorio registriamo un significativo aumento di richieste di aiuto di beni di prima necessità. Si tratta di famiglie che hanno perso la propria fonte di reddito, legata a lavori precari e occasionali e non hanno riserve economiche disponibili per far fronte alle più basilari necessità dei loro bambini.

Per fronteggiare l'impatto di questo eccezionale momento storico, occorre avviare un Piano strategico per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che sia costruito al livello territoriale, puntando sulla resilienza delle comunità locali. Un Piano organico che dia una cornice unitaria all'impegno delle istituzioni ad ogni livello, delle scuole, delle famiglie, del terzo settore, dei professionisti, delle società civili, delle fondazioni e del mondo dell'impresa. Mai come oggi sono da evitare misure *spot* e disarticolate che rischiano di creare sprechi e diseconomie. Per scongiurare questo rischio, si propone l'istituzione al livello governativo di una Unità di Missione che abbia il compito di coordinare gli interventi previsti dal Piano e di monitorarne l'effettivo impatto.

Quelle che seguono sono solo alcune prime proposte per la costruzione, su base territoriale, di un piano strategico di rafforzamento delle infrastrutture sociali ed educative, con particolare riferimento alle zone già più esposte alla povertà minorile, educativa e materiale, tenendo ben presente la necessità di provvedimenti più mirati per i minorenni maggiormente vulnerabili (minori vittime di maltrattamenti e abusi, donne e minori vittime di violenza domestica, minori con disabilità, minori fuori famiglia, minori stranieri non accompagnati):

- **la distribuzione tempestiva di connessioni, pc e tablet da parte del MIUR**, istituendo delle *task force* territoriali tra scuole, enti locali, terzo settore, organizzazioni locali di protezione civile, per fare in modo che tutti gli studenti oggi esclusi vengano intercettati e raggiunti per ricevere i dispositivi e disporre di una connessione internet, oltre che supportati nel miglioramento delle competenze digitali;
- **la digitalizzazione del Paese**, attraverso il rafforzamento degli investimenti del MISE per la rete nazionale di accesso gratuito ad internet, in particolare per il Sud, più carente da questo punto di vista, potrebbero essere utilizzati i fondi strutturali che l'Ue ha messo a disposizione, evitandone la restituzione;

- **accordi di quartiere** che mettano a disposizione degli studenti a distanza i Wi-Fi in primo luogo di presidii pubblici di quartiere, ma che promuovano anche una stretta cooperazione con aziende ed uffici privati, come anche proposto dal Forum delle Disuguaglianze e delle Diversità;
- **l'attivazione di un programma didattico del MIUR di concerto con i servizi radio-televisivi pubblici**, per la diffusione televisiva e radiofonica di contenuti didattico-educativi che aiutino chi non è connesso a colmare il *gap* di apprendimento subito in questo primo mese di emergenza, come anche proposto dall'Alleanza per l'Infanzia;
- **l'attivazione tempestiva di programmi di sostegno individuale mirati agli studenti più in difficoltà**, prevedendo per loro l'accompagnamento di un tutor, che li affianchi nello studio, attraverso una stretta collaborazione tra scuole e terzo settore;
- **l'attivazione attraverso le risorse del PON Istruzione** già dal 1° settembre e per tutto l'anno scolastico 2020/2021 non solo della didattica ordinaria, ma anche di interventi educativi extracurricolari, mettendo in azione tutte le risorse della comunità educante per tenere aperte le scuole (in regime di sicurezza sanitaria) anche il pomeriggio e garantendo agli studenti in maggior difficoltà la fornitura di beni essenziali (un pasto gratuito al giorno, un kit scolastico "di ingresso", il comodato d'uso gratuito per i libri scolastici);
- **l'attivazione di un bando straordinario di servizio civile**, per impegnare giovani ragazzi e ragazze in attività educative, ricreative e motorie, anche estive, con il duplice obiettivo di ridurre da un lato il *learning loss* accumulato durante i mesi dell'emergenza; dall'altro di promuovere l'attivazione di tanti giovani usciti dal sistema dell'istruzione e ancora fuori dal mondo del lavoro.
- **l'identificazione di criteri comuni e procedure semplificate per l'ottenimento dei buoni spesa** erogati dai Comuni. Il fondo a disposizione dei Comuni per coprire bisogni di prima necessità è stato fortemente voluto da Save the Children e da altre organizzazioni, allo scopo di raggiungere in modo diretto, senza complessi passaggi burocratici, le persone e le famiglie maggiormente a rischio. La residenza non può rappresentare un criterio di accesso ad un beneficio di soccorso immediato, perché taglierebbe fuori non solo molte persone senza fissa dimora, ma tutte le persone e le famiglie per le quali l'iscrizione anagrafica è (ancora) espressamente vietata per legge, tra le quali le famiglie che vivono in alloggi di fortuna e quelle che sono in attesa del riconoscimento della protezione internazionale. Le procedure per l'ottenimento del bonus devono essere semplificate al massimo e garantito ovunque un aiuto nella compilazione dei moduli.
- **la diffusione capillare delle informazioni sui diversi sussidi pubblici** che lo Stato sta garantendo. Molte famiglie non pensano di poter avere un aiuto pubblico o non sanno a che condizioni. Materiale informativo dettagliato sulle diverse misure messe in campo dallo Stato e sulle modalità di accesso dovrebbe essere distribuito attraverso gli esercizi commerciali che stanno garantendo l'approvvigionamento di beni di prima necessità (alimentari, farmacie, edicole), per raggiungere anche chi non ha una connessione internet.
- **l'adozione di un Reddito per l'Emergenza** che raggiunga tutta la popolazione in condizione di necessità, comprese le persone di cittadinanza non italiana, come richiesto anche dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e dal Forum delle Disuguaglianze e delle Diversità. L'ammontare del contributo dovrebbe essere determinato, come accade per il reddito di cittadinanza, sulla base di una scala di equivalenza che tenga conto della composizione del nucleo familiare. Alle famiglie con figli minorenni a carico tuttavia dovrebbe essere riconosciuto un quoziente più alto di quello riconosciuto per il reddito di cittadinanza.

Il nostro impegno: il programma Non da soli

Anche grazie all'ascolto dei problemi e delle soluzioni emersi sul campo, Save the Children ha messo a punto "Non da soli", un programma organico di risposta alla emergenza Covid-19 dal punto di vista dei bambini e degli adolescenti, in stretta cooperazione con una rete di 41 associazioni partner sul territorio.Dai primi giorni dell'emergenza sino all'8 aprile, la rete è riuscita a sostenere direttamente 22.692 beneficiari con un numero in costante aumento.

Il programma "Non da soli" ha **quattro macro obiettivi**.

1. Educazione: garantire il diritto all'istruzione dei bambini e degli adolescenti più svantaggiati e contrastare gli effetti della emergenza Covid-19 sulla povertà educativa e sull'aumento delle diseguaglianze nell'apprendimento. L'emergenza, con la conseguente chiusura delle scuole, mette a repentaglio il diritto allo studio e rischia di amplificare le diseguaglianze educative già molto presenti nel Paese. I bambini e i ragazzi rischiano di rimanere isolati, di fare passi indietro nell'apprendimento e di perdere la motivazione allo studio. Essere collegati ai docenti e al gruppo classe è di fondamentale aiuto anche per sostenere questo periodo di ansie e preoccupazioni, spesso collegate non solo alla tutela della salute dei propri cari, ma anche alla crisi economica e alla perdita del lavoro dei genitori. Per fronteggiare questa situazione, Save the Children ha avviato le seguenti attività: consegna di tablet, materiale didattico, educativo e di gioco ai bambini e agli adolescenti in condizione di svantaggio, sostegno alle scuole per la didattica a distanza, sostegno allo studio, riduzione del gap di apprendimento (learning loss) e promozione di attività ludico ricreative

2. Lotta alla povertà: sostegno ai minori e alle famiglie più vulnerabili: Sostenere materialmente i nuclei familiari e i minori maggiormente a rischio nel fronteggiare gli effetti della crisi, con un aiuto immediato e un accompagnamento nel medio period. Molte famiglie hanno già perso in questo periodo l'unica fonte di sostentamento - legata a lavori precari e saltuari nel campo della ristorazione, del turismo, del commercio, delle pulizie – ed è in una situazione di necessità immediata. Ci troviamo davanti ad una improvvisa caduta delle famiglie da una condizione di povertà relativa ad una condizione di povertà assoluta e ad un ispessimento della fascia grigia di famiglie che non hanno gli strumenti e la capacità di muoversi nella ricerca di soluzioni e interventi immediati che possano sostenerli riducendo la sensazione di inadeguatezza e isolamento. Per rispondere a queste necessità, Save the Children, in collaborazione con i partner territoriali e con la più ampia rete di organizzazioni impegnate nella lotta alla povertà, ha avviato le seguenti attività: distribuzione di aiuto materiale e sostegno per spese indifferibili e urgenti, sostegno ai neonati e ai neogenitori, sostegno per l'accesso alle informazioni e alle procedure amministrative e legali, sostegno ai bambini e ai nuclei familiari direttamente colpiti.

3. Supporto psicosociale: assicurare un sostegno specialistico per i bambini, le famiglie e le scuole, a partire dalle aree più colpite, e promuovere l'equilibrio psico-emozionale dei bambini, attraverso consigli esperti a genitori e docenti. Il supporto psico-sociale è una funzione trasversale che accompagna tutti gli interventi, sia quelli di carattere educativo che di lotta alla povertà, in un piano integrato di sostegno ai minori e ai nuclei familiari. Accanto a questo lavoro trasversale, vi sono specifiche aree di intervento: supporto ai genitori e alle famiglie, sostegno alle scuole maggiormente colpite, rilevazione delle situazioni di violenza domestica

4. Empowerment delle comunità: rafforzare la resilienza di bambini, adolescenti, famiglie, scuole e comunità locali per la risposta e la fuoriuscita dalla crisi.In tutte le emergenze, accanto all'intervento di soccorso è fondamentale accompagnare le capacità di reazione positiva, di sviluppo di resilienza delle persone e delle comunità. Persone e comunità che non devono sentirsi oggetto passivo di un intervento di aiuto, ma protagonisti dell'intervento stesso in ogni sua fase. Ciò che è vero in altri contesti di emergenza è ancor più vero nell'emergenza Covid-19 che, per la sua natura e le sue dimensioni, è destinata ad avere un impatto di lungo periodo nella vita collettiva.

Il protagonismo di ragazzi e ragazze è attivato grazie alla piattaforma *Change the future* e alla rete di web radio, *Underadio*.

All'intervento sul campo si affianca una costante attività di advocacy al livello nazionale, regionale e locale, anche al fine di trasferire su scala le buone prassi direttamente sperimentate.

Così come tutta la strategia di Save the Children, anche il programma "Non da soli" si ispira all'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile** con particolare riferimento ad alcuni Obiettivi:

Si ringraziano le famiglie che hanno risposto al questionario e le organizzazioni partner di Save the Children che hanno contribuito alla raccolta delle informazioni, in particolare:

A.P.S. Mitades – Milano, Cooperativa Sociale Antropos Onlus – Roma, Associazione Pianoterra Onlus – Napoli, Cooperativa L'Orsa Maggiore – Napoli, A.P.S. Mama Happy – Bari, Vides Main Onlus – Torino, Laboratorio Zen Insieme – Palermo, Associazione Civitas Solis – San Luca, Centro Sportivo Italiano – Com. Prov. Catania, Cooperativa Santi Pietro e Paolo Patroni di Roma – Roma e Brindisi, Fondazione Archè onlus - Milano e Roma, Asinitas Onlus- Roma, Il Melograno centro di informazione maternità e nascita - Putignano (BA), Orizzonte cooperativa sociale – Pescara - UISP Comitato territoriale - Sassari, ACLI Milano, AppStart Onlus, Civitas Solis, Comunità del Giambellino, Coordinamento Genitori Democratici – Napoli, E.V.A. Onlus, Futuro Domani aps, Get Up, Associazione Gianfrancesco Serio, Il Tappeto di Iqbal, Inventare Insieme Onlus, Cooperativa sociale Itaca, Polo 9, Cooperativa Sociale Santi Pietro e Paolo Patroni di Roma, Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. Genova, Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. L'Aquila, Unione Italiana Sport Per Tutti - Com. Prov. Sassari, V.I.D.E.S Main onlus.

Si ringraziano le Aziende e le Fondazioni che hanno scelto di essere al nostro fianco sostenendo questo specifico intervento. Nello specifico:

Bolton Group, Amazon, Vodafone Italia, Tirreno Power, FSI, Fondazione Be Happy, Fondazione Snam e Fondazione Iris.